

Sassari: musicisti rom, klezmer E tanti artisti in ogni strada

Artisti di strada. Sono i protagonisti della terza edizione di «Girovagando», rassegna internazionale che si svolge a Sassari e provincia, organizzata da «Theatre en vol» e il «Menestrello multimedia». Hanno cominciato a girovagare a Tempio Pausania già dal 26 agosto, hanno proseguito a Sant'Andrea Arresi, Osilo, Carbonia e Sennori. Da ieri al 7 settembre la rassegna si è trasferita a Sassari, con i marchingegni e le sculture mobili. Clowns, acrobati, scalatori-danzatori, saltimbanchi, giocolieri, mangiafuochi, burattinai, cantastorie, percussionisti e trampolieri colombiani, musicisti Rom, ballerini russi, compagnie di strada, apparizioni teatrali. Lucia Osellieri porterà «Il teatrino di Gelsomina», Smart Manouch dalla Francia «Cirque Comédie», The Crazy Idiot dalla Germania «Arrivano i Pinguini». Ancora dalla Francia, il «Cirque en kit» e «Les Piétons», dalla Colombia «Palo Q' Sea». E il «Teatro Nucleo», le apparizioni del «Laboratorio TEV», gli «Alexian Group» con la musica rom. Salvatore Gatto presenterà «Pulcinella, che passione», Santicosh Solimano «Io...e il mio mondo per aria». Venerdì 5 settembre suonerà l'Amsterdam Klezmer Band.

FESTIVAL

A Cervia e a Gorizia due importanti rassegne dedicate al teatro «altro»

Con marionette, burattini e ombre «Arriva dal mare» il teatro degli oggetti

Mani, guanti, fogli di giornale, qualsiasi cosa diventa spettacolo. Tra le presenze le spagnole La conica/Laconica, Claudio Cinelli con «Just Easy Fun». Intanto nella città giuliana si è aperto Alpe Adria Puppet Festival con «Kivohime Mandara».

CERVIA (RA). Essenzialità e ridondanza. Com'è difficile trovare il punto di equilibrio, com'è complicato raggiungere la sintesi fra questi due opposti versanti della comunicazione. Sta qui probabilmente anche per il teatro uno dei crinali più difficili da percorrere. Da una parte la ricerca di un modulo espressivo ridotto al solo movimento del corpo. Dall'altra l'accumulo di elementi diversi, il sincretismo qualche volta compiaciuto, la tentazione verso l'utilizzo a tutto campo della macchina teatrale.

A questa dialettica, destinata forse ad ingigantirsi con la comparsa dei linguaggi multimediali, sembra non volersi sottrarre nemmeno il teatro di figura: con l'infinita varietà di tecniche e di stili che ne caratterizza il complesso arcipelago. Una prova è offerta dal ventaglio di eventi passati a Cervia in occasione della 22esima edizione di «Arrivano dal Mare»: una delle manifestazioni di punta che questo finale di stagione dedica alle marionette, ai burattini, alle ombre, al teatro di oggetti nella sua accezione più vasta. Ecco infatti l'essenzialità di certi allestimenti poeticamente rivolti, come l'*Ombres d'objets trobats* delle spagnole La conica/Laconica, al puro balletto delle immagini proiettate sopra uno schermo diafano. Ecco le evoluzioni oltre il teatro di figura, a volte crudeli, a volte scanzonate, che Monica Francia, Antonella Piroli, Ivan Manzoni, Clelia Moretti e l'Accademia degli Artefatti hanno innestato nel cuore della notte sotto le severe campate del Magazzino del Sale. Ecco per strada le baracche dei burattinai con il pro-

prio repertorio sospeso fra tradizione e l'innovazione.

Ma ecco anche, all'interno di un unico spettacolo, quel processo che conduce dalla semplicità alla ridondanza, dalla provocatoria sobrietà di una sola tecnica alla costruzione di un grande affresco sottilmente compiaciuto. Si intitola *J.E.F.* ed è un'esibizione di teatro nero che Claudio Cinelli ha presentato in anteprima assoluta, attendendo la prima ufficiale al festival di Charleville, insieme ad un cast di tredici infaticabili attori. Basta sciogliere la sigla del titolo, «Just Easy Fun», per comprendere lo spirito di questo evento corredo da una colonna sonora davvero spregiudicata. Sui motivetti tirati a settantotto giri del «Rocky Horror Picture Show» oppure sulle languide note di *Per Elisa*, già giù fino al *Fantasma dell'opera* ed ai *Mau Mau*, le mani danzano nel nulla e diventano gli unici elementi visibili di una composizione a volte astratta, a volte raffinatamente figurativa. L'occasione è propizia, indossando magari dei guanti colorati o manipolando sul filo della luce tanti fogli di giornale, per portare al punto di massima ebollizione un divertimento di gruppo che ricorda in certi passaggi le geometrie dei Moxim. Tornano le suggestioni formali che Cinelli ha sperimentato con il suo *Puccini in sortita*, torna la celebrazione di un oggetto, la mano, all'interno di un percorso che pretende di essere asciugato per trovare il proprio impatto migliore.

L'esatto contrario, verrebbe da dire, di quanto accade nel corso



Una scena da «La ballata del soldato», spettacolo croato in scena al Puppet Festival di Alpe Adria

di *Kivohime Mandara*: opera dal sapore fortemente evocativo che dopo il passaggio a Cervia ha inaugurato ieri l'Alpe Adria Puppet Festival di Gorizia. Qui è la rigidità dei movimenti a costellare infatti la cifra più forte: nella relazione fra l'attore e il suo mutato alter ego a grandezza naturale, nella composta coreografia che si sviluppa all'interno di uno spazio rituale delimitato dalla fioca luce di quattro candele. È una fiaba d'amore quella che Hoichi

Okamoto, maestro giapponese che mescola la tradizione della danza butoh alla tecnica del buraku, nonché fondatore solitario del Dondoro Theater, racconta con serafica malizia. Ogni movimento viene sospeso, ogni passaggio sottoposto ad un'arte della sottrazione che finisce per sviluppare una potenza ipnotica di rara intensità. Ne consegue un capolavoro di energie sottili, una sognante discesa fra le pareti di un teatro dell'ambiguità dove le

emozioni risultano più importanti del percorso narrativo. Finalmente una nuova sintesi, complice l'approfondimento interiore che caratterizza il percorso artistico di Okamoto, fra corpo umano e oggetto animato. Un'ipotesi di leggerezza che elude ogni superficialità: dimostrando ancora una volta le prerogative nascoste dietro le pieghe più sofisticate del teatro di figura.

Marco Fratoddi

Animazione Le rassegne di settembre

Il fremito del teatro di figura pervade l'Italia. A Gorizia, nell'ambito dell'Alpe Adria Puppet Festival, passeranno gli sloveni Maribor Lutkovno Gledakusce con il «Concerto Grosso» (7 settembre) e le marionette austriache di Schonbrunn (8 settembre). A rappresentare l'Italia fra gli altri le sagome dell'«Odissea» di Antonio Panzulo e lo sfogorante spettacolo di strada degli Oblò dell'Oblò (entrambi il 6 settembre). A Perugia prosegue intanto fino al 5 settembre il Festival delle Figure Animate che saluta il proprio decennale con un cartellone di sessanta spettacoli, inaugurato ieri con la «Cenerentola» ungherese del Napsugar Puppet Theatre. Fra gli spettacoli: un «Pollicino» del T.P.O. di Prato ed un «Brutto anatroccolo» dei Burattini Glug. Ombre e marionette anche in Svizzera per il Festival Internazionale di Ancona che comprende invece fino al 13 settembre una locandina dedicata agli spettatori adulti. A Boscoreale (Na) poi durante il prossimo week-end è atteso il maestro Otello Sarzi che incontrerà ogni sera il pubblico di «Burattini nel bosco del re»: una rassegna che celebra la piazza come luogo privilegiato per il teatro dei burattini. Infine dal 13 settembre a Vico Equense (Na) «Angeli del Sud»: una rassegna di teatro per ragazzi dedicata alle produzioni meridionali.

L'INTERVISTA

Parla il neo-direttore dell'ente lirico

North: «I miei progetti per l'Arena? Danza jazz e balletti spettacolari»

Il coreografo americano 52enne ha «ereditato» dalla Fracchi la direzione del travagliato corpo di ballo veronese. Ma l'incarico non lo spaventa. Anzi...

MILANO. Si può lasciare la Svezia, Paese che si immagina produttivo e organizzato anche nei settori artistici, per assumere, con entusiasmo, la direzione di un travagliato corpo di ballo italiano, sino a ieri in agitazione e per giunta annesso all'ente lirico che in maggio si è «macchiato» del frettoloso e polemico allontanamento di Carla Fracchi? «Sì, che si può», protesta l'americano Robert North, 52 anni, famoso coreografo neoclassico di casa in Italia (di recente ha firmato il balletto *Orlando* all'Opera di Roma, oltre a *Ragazzi selvaggi* per la compagnia Fabula Saltica) e ora neo-eletto direttore del Balletto dell'Arena di Verona. «La Svezia è un paese noioso e forse coercitivo: hanno legittimato la sterilizzazione per aumentare il tenore di vita collettivo. Simili proposte non mi piacciono, come non mi piaceva troppo lavorare con i ballerini svedesi di Gothenburg: corretti, mediocri, puntigliosamente avversi al vero talento. Grazie a loro, comunque, le mie coreografie hanno riscosso, per cinque anni consecutivi, un immenso successo di pubblico. Ma non è bastato a trattenermi: l'anno scorso me ne sono andato per fare il *free lance*! L'Arena però mi ha incantato di nuovo e per due motivi: dirigere una compagnia italiana mi lega ulteriormente al Paese che amo di più, inoltre la nomina è giunta da un ente famoso in tutto il mondo».

Dopo l'uscita di scena di Carla Fracchi si ventilava addirittura l'ipotesi dello scioglimento del Balletto areniano: non crede di assumere una direzione ad alto rischio d'instabilità e di affossamento?

«Ho firmato un contratto annuale, dunque molto cauto. Poi però ho trovato un'intesa col sovrintendente Gianfranco De Bosio che mi ha nominato e se il mio programma verrà accettato dal consiglio di amministrazione si partirà con poco tempo a disposizione, ma in modo soddisfacente».

Cioè come?

«Con l'obiettivo di trasformare la compagnia (25 ballerini fissi più se-



Robert North

dici aggiunti: questo l'organico annuale che North ha richiesto all'ente, ampliato di trenta unità per gli spettacoli in Arena n.d.r.) in un complesso regionale e di giro. Il mio modello è il Balletto di Ginevra che propone una settantina di recite fuori sede. Per far ciò penso a programmi destinati a un largo pubblico. È difficile indovinare i gusti italiani, forse qui non si amano i balletti di sera, né le proposte troppo complicate. Comunque sia non posso snaturarmi troppo: amo la danza jazz, i balletti di impatto teatrale ma con tanto movimento. Il classico puro è finito da un pezzo; anche Balanchine aveva un mito: Fred Astaire. Se si osserva bene la sua danza non è che un genere «alla Fred Astaire» sulle punte».

Lei ha lavorato molto con i ballerini italiani e nei nostri enti lirici, che idee se ne è fatto?

«Perlo più sono abituati a interferire nelle scelte artistiche che spettano ai direttori, perciò non sempre è facile lavorare con loro. A Roma, per *Orlando*, mi sono trovato nel mezzo di una tempesta: tra danzatori in lotta con la direzione e Carla Fracchi in rotta con l'Arena. È stato tremendo; però al San Carlo di Napoli ho lavorato benissimo e anche con la compagnia Fabula Saltica. Non si può generalizzare: in Italia c'è talento e tanta, inutile, verbosità. Quan-

to a Verona, sono stato chiamato come coreografo per due volte, ma è sempre andato tutto in fumo. Ora spero nel gradimento dei miei nuovi danzatori, e in un po' di fortuna».

Quali programmi ha intenzione di allestire?

«Ho già concordato due tritici, composti di mie coreografie, per dicembre e aprile. Nell'ultimo, potrebbe comparire il balletto *Façade* di Ashton oppure un pezzo di Hans Van Manen o di Paul Taylor, sempre che si trovino i soldi sufficienti. Inoltre allestirò per il pubblico delle scuole *Il principe Rama* che racconta l'epopea indiana del *Ramayana* e uno spettacolo shakespeariano al Teatro Romano. Stiamo però programmando alcune tournée: occorrono balletti svelti, con pochi costumi e addobbi, proprio come i miei».

Sembra un progetto egocentrico, opposto a quello di Fracchi che puntava sui recuperi del primo Novecento e sulle ricostruzioni...

«Infatti lo è. Mi hanno chiesto di abbattere il più possibile i costi di produzione e di fare a meno dei ballerini ospiti. Il grande repertorio dell'Ottocento, per ora, è bandito e dovrò puntare esclusivamente sul Corpo di ballo interno e sugli aggiunti. Però non sono egocentrico vorrei invitare altri coreografi, ma l'ente li deve pagare. Per ora ho ingaggiato nuovi maestri e la mia assistente, Sheri Cook, che è anche mia moglie».

Conta di trasferirsi a Verona?

«Solo dall'inizio di dicembre. Ho firmato un contratto in esclusiva come direttore non come coreografo. I miei balletti vengono allestiti in tutto il mondo, spesso da tre o quattro, compagnie contemporaneamente e ho tanti impegni creativi, tra cui una breve *Carmen* sulle punte, in Ungheria, e un balletto natalizio in Inghilterra. Ma da dicembre mi sposterò pochissimo: un direttore serio non può e non deve abbandonare i suoi ballerini».

Marinella Guatterini

TUTTI I FILM DELLA NUOVA STAGIONE

Mostra di Venezia

OGNI GIORNO AL LIDO
FILM TV DAILY
INFORMAZIONI
SCHEDE
RECENSIONI
EVENTI
PETTEGOLEZZI
POLEMICHE
DEL FESTIVAL
DEL CINEMA '97

FILM TV DAILY
IL QUOTIDIANO
DI FILM TV
A VENEZIA

Mostra di Venezia: PRIMO BILANCIO

I programmi della settimana dal 7 al 13 SETTEMBRE

Steven Spielberg e il suo dinosauro

La nuova stagione
IL CINEMA RITROVATO

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA